

TESTATA: Corriere della Sera
DATA: 26/03/1995
PAGINA: 25

TITOLO: Con Tarantelli nel mirino delle Br

AUTORE: Fertilio Dario

GENERE: Intervista

TESTO:

Una scena che risale a dieci anni fa, eppure sembra passato un secolo. Il professor Ezio Tarantelli, appena conclusa una lezione con i suoi allievi, esce dall' universita' romana "La Sapienza" e sale in macchina. Le Brigate Rosse sono la' , lo stanno aspettando; uno degli attentatori appoggia la mitraglietta sopra al finestrino, spara alcune raffiche, lo uccide. Il documento chiamato "Risoluzione strategica numero 20" viene lasciato li' vicino: vi si farnetica di leader sindacali "complici della politica antioperaia del governo". In realta' il giovane studioso assassinato, non ancora quarantacinquenne, e' un economista, un allievo di Modigliani, un uomo che ha fatto del riformismo nella Cisl, il sindacato di ispirazione cattolica, la ragione ideale del suo impegno. Tra le riforme cui pensa c' e' qualcosa che a molti fa paura, si chiama "predeterminazione e percentualizzazione della scala mobile". Di li' a poco, intorno al referendum sull' abolizione dei punti di contingenza, si sarebbe giocata una delle partite politiche piu' dure e dirompenti nella storia della Prima Repubblica. Domani, dieci anni dopo quello sciagurato 27 marzo 1985, molti di coloro che hanno conosciuto e stimato Tarantelli si ritroveranno a Roma per discutere sull' attualita' del suo pensiero e degli ultimi suoi scritti (raccolti nel volume appena pubblicato da Laterza, La forza delle idee). Sono attesi gli interventi di Sarcinelli e Modigliani, Cipolletta, D' Antoni, Fazio. E non manchera' Paolo Sylos Labini, uno dei padri della cultura economica di sinistra in Italia, salveminiano e azionista fino alla radice dei capelli, amico di Tarantelli. Un intellettuale, Sylos Labini, che quattro anni fa ha avuto il coraggio di confessare: "Avevo creduto nella superiorita' dell' economia pianificata, ma sbagliavo". Adesso, rievocando quel delitto, Sylos Labini confida: "Mi pare ieri, invece sono gia' passati dieci anni. Quando mi hanno detto che gli avevano sparato, ero in redazione alla "Repubblica", cui collaboravo come Tarantelli. Ci sentivamo affini nelle tesi e nella scelta dei temi da affrontare: inflazione, disoccupazione, finanza pubblica, scala mobile. Entrambi credevamo nella necessita' di far le prediche al sindacato, quando eravamo convinti che sbagliasse. Ma con questo spirito: piu' forte si vuol bene a qualcuno o qualcosa, piu' forte bisogna criticarlo". . Quale immagine le viene in mente, oggi, rievocando Tarantelli? "Lui in tuta da ginnastica. Lo incontravo spesso passando per Villa Torlonia, quella che era stata di Benito "il Mascellone". Si fermava, sudato, e scambiavamo qualche battuta. Non c' era verso di litigare, eravamo sempre d' accordo, come del resto accadeva con il suo maestro Modigliani. Ovvio che domani ci sara' anche Franco a ricordare l' allievo, stroncato da quei pazzi criminali. E per di piu' imbecilli". . Perche' imbecilli? "Culturalmente erano vicinissimi allo zero. Si erano impadroniti di quattro slogan, orecchiati di seconda mano". . Come mai, secondo lei, scelsero di colpire proprio Tarantelli? "Questo ormai si sa. Perche' cercavano una vittima simbolica in campo intellettuale. E i loro nemici giurati erano i riformisti, coloro che per l' economia respingevano il tanto peggio tanto meglio. C' e' qualcosa invece, a proposito di quel delitto, che finora non e' stato detto". . E

riguarda? "Me stesso. Prima di scegliere la loro vittima, i terroristi avevano messo in ballottaggio due nomi. Il primo era quello di Tarantelli, il secondo il mio". . Come lo ha scoperto? "In due momenti diversi. Innanzitutto, non molto tempo dopo l' agguato, mi telefono' il commissario di polizia della zona, avvertendomi che d' autorità mi era stata assegnata una scorta. Successivamente, e ormai ne posso parlare perché sono passati anni, un magistrato che ha istruito tanti processi alle Br, Santiapichi, mi disse che in un covo era stata trovata una cartella che mi riguardava. Da quanto ho capito, sembra che il principale capo d' accusa fossero i miei articoli: bastavano a farmi considerare un nemico del popolo". . Ci fu una ragione che alla fine spinse i brigatisti a scegliere Tarantelli? "Il ballottaggio dei nomi purtroppo andò come andò", presumo, per due ragioni. Lui anzitutto era più rappresentativo di me, perché dirigeva un servizio economico della Cisl, elaborava un modello economico volto alla politica dei salari e alla riduzione dell' inflazione. Io, in confronto, ero considerato un "cane sciolto", poco rappresentativo e mai iscritto a un partito. La seconda ragione della scelta fu, per così dire, pratica. Tarantelli nei suoi spostamenti era più metodico, quindi i brigatisti potevano organizzare i loro appostamenti utilizzando meno gente e con minore dispendio di energie". . Come ricorderà Tarantelli? "Partendo dalle idee, analisi, proposte, sogni. Apparteneva a quel genere di economisti che cercano di collegare l' analisi teorica ai modelli empirici. E di tradurre tutto questo in proposte concrete di politica economica". . Fino a che punto le sue idee sono ancora attuali? "Le sue considerazioni sulla finanza e il deficit pubblico, la politica delle retribuzioni e l' inflazione sono di un' attualità impressionante". . Eppure la popolarità della cultura sindacale, rispetto a dieci anni fa, è calata di molto. "Sbagliano oggi alcuni non economisti quando accusano gli esperti di non aver suonato il campanello d' allarme in tempo utile. Si possono fare nomi di economisti di destra e di sinistra che l' allarme l' hanno lanciato, eccome". . Per esempio? "A destra Ricossa, Marzano, Del Punta. A sinistra Tarantelli, Lombardini e, perché no, ci metterei anche me stesso". . In che cosa avete visto più lontano di altri? "Già nel ' 74 io ho parlato di voragine del debito pubblico. Tarantelli era fra quelli, in senso lato di sinistra, che inserivano le loro critiche in un modello articolato, nel quale comparivano concetti come il deficit, la politica delle retribuzioni, l' inflazione. Non dimentichiamo che gli scritti pubblicati adesso, col titolo La forza delle idee, risalgono al periodo 1976 85, in cui l' inflazione viaggiava su doppia cifra, la prima delle quali spesso era un due". . Di questo libro, insomma, lei si sente un po' l' ispiratore. "E utilissimo e ancora d' attualità". . Ma l' opera più sistematica e importante di Tarantelli, richiestagli da Caffè, Lombardini e da me per la "Nuova biblioteca dell' economista" promossa dall' Utet, è uscita postuma. Seicento pagine che raccomanderei a tutti i giovani studiosi". . Ammetterà però che molti di quei concetti, come la cooptazione dei sindacati nelle decisioni di politica economica, la centralizzazione della contrattazione collettiva, la capacità del sindacato di costruire il consenso della base, oggi sono invecchiati. "Mutato ciò che va mutato, direi che anche grazie agli interventi di Tarantelli e Modigliani il sindacato ha subito una grande evoluzione. Certo, la sua forza è diminuita, l' unità non si è verificata. Però il progetto di fondo si è realizzato: cambiando la cultura, si è resa possibile la lotta alla disoccupazione e la riduzione degli orari di lavoro. Si è favorito il tempo parziale, che all' inizio per il sindacato era una specie di tabù". . Le vostre prediche non sono state inutili. Lei continua a considerarsi un "cane sciolto" anche adesso, in tempi di bipolarismo? "Le mie idee sono state recepite in buona parte dallo schieramento di centro sinistra. Stimo molto Prodi e gli auguro

ogni successo. A proposito: ho letto il suo libretto, mi piace. Si' ,
direi che siamo in sintonia".